


# Newsletter SeiTreSeiUno

venerdì 6 maggio 2011

Benritrovati!

Abbiamo dato un po' di riposo a tastiere, monitor, reti informatiche e nella scorsa settimana non abbiamo inviato alcuna Newsletter, dopo la "scorpacciata" lecita degli invii settimanali nel tempo del digiuno quaresimale.

Avrete letto sul nostro sito che il mese di maggio si è avviato con un piccolo disguido tecnico che ha fatto sparire dal 2 aprile al primo maggio: anche se ci dispiace che il "buco nero" si sia mangiato ciò che avevamo proposto alla vostra lettura, siamo sicuri che - semmai fosse stato utile - è rimasto deposto nei lettori, invece che nelle *server farm*! Comunque in questi giorni - accanto ai quotidiani post nuovi - stiamo ri-pubblicando alcuni dei materiali apparsi nel mese di aprile: *repetita iuvant*.

Con questa Newsletter riprendiamo la proposta di testi non solo di natura prettamente spirituale.

*Erri De Luca*, con il suo consueto stile pacato e fulminante, rilegge in chiave amorosa la vicenda di Sansone, personaggio biblico la cui storia è narrata nei capitoli 13-16 del libro dei Giudici.

Presentiamo anche una recensione dell'ultimo libro di *Charles Taylor*, che dedica la sua attenzione al tema della secolarizzazione, presentandone un'interpretazione nient'affatto banale.

Rinnoviamo l'invito ai nostri lettori a condividere con noi testi e intuizioni da pubblicare sul sito o nella newsletter.

*Buona lettura e buon Tempo Pasquale!*

*don Chisciotte*

*Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.*
*Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net*

## Dal forte il dolce

di *Erri De Luca*

Il cielo ha in serbo per lui (Sansone) più dure prove.

S'innamora di Dalila, una donna della valle di Sorek.

I soliti nemici si accordano con lei per farsi rivelare il segreto della sua invincibilità. Sansone, diversamente da Achille, aveva il punto debole in un posto più a portata di mano.

Dalila fa l'ingenua e gli chiede il segreto della sua forza. Sansone fa il furbo e le risponde: "Se mi legheranno

con sette nervi freschi che non si asciugarono diventerò fiacco e sarò come un uomo solo". Ella stessa provvede a legarlo, poi gli dice: "I Filistei ti sono addosso, Sansone". L'eroe si risveglia e disfa i legami: "come è spezzato un filo di stoppa quando sente il fuoco".

**Di fronte al palese agguato non smette di amare la donna**. **Ci sono uomini per i quali l'amore è una delle forme della resa, cui si consegnano pezzo su pezzo, vestibolo in cui si spogliano di tutte le resistenze**.

Altre due volte ancora Dalila ritenterà l'identica trappola, mettendo in pratica le false istruzioni che ha creduto di carpirgli. Alla terza volta perfino protesta: "Come puoi dire 'ti ho amato' se il tuo cuore non è con me: questa è la terza volta che mi inganni e non mi racconti in cosa sta la tua grande forza".

Non lei tre volte lo tradisce ma lui tre volte la inganna? **Ha smesso di difendersi, Sansone, è entrato nell'ultima stanza dell'amore e si consegnerà** come un pescespada alla fiocina. **Lui che ha fatto strage di uomini, mai la colpirà né avrà una parola di rimprovero o di accusa verso colei che nasconde nell'alcova i suoi nemici mortali. Così sia l'amore, neghi l'esperienza, sia cieco come la prima volta, vergine nella sua fede**. Al più ingiusto amante non rivolga censura. Se nella tragedia è possibile conservare uno stile, Sansone ne ha mostrato esempio.

**Sia lode agli amori ricambiati, ma non sembri assurdo il gesto dell'amante che affida la sua vita nelle mani di chi lo tradirà, perché non c'è altro mezzo, non si paga con altra merce che non sia la vita l'amore che si ha in corpo**.

**Il sentimento cieco di Sansone l'accecherà**: gli caveranno gli occhi i Filistei appena lo avranno tra le mani. **Si è consegnato deliberatamente al suo destino, si è costituito al più vicino posto di tradimento**.

Qualunque cosa può dirsi di quest'uomo tranne che sia un ingenuo. "Però non sia fatta la mia, ma la tua volontà": salgono alla mente le parole riportate da Luca l'ultima sera sul monte degli Olivi. **C'è un momento in cui un uomo si sente chiamato in maniera ineluttabile e può rispondere solo così. Come Cristo al bacio di Giuda, Sansone si affida all'abbraccio di Dalila. Le effusioni si prestano a doppiezze, ogni amato lo sa**.

Forse gli tornano alla memoria sull'orlo del sonno le parole di quell'indovinello: dal forte è uscito un dolce. Consegna la sua vita nelle mani di un'altra volontà, dalla quale si è sentito governare sempre. Non accoglieva parole dal cielo che scendevano in lui, ma un artiglio calava a scatenargli i nervi. Che se lo prenda intero, faccia di lui quel che crede, estragga dal suo forte il dolce estremo di una morte utile al cielo.

Alla quarta volta Sansone le dice la verità: "Rasoio non salì sul mio capo perché consacrato da Dio io sono dal ventre di mia madre". Dalila sa che ha finalmente avuto il segreto, perché per la prima volta Sansone ha nominato Dio. Nel sonno gli fa radere il capo e chiama i Filistei. A lei il ricco guadagno a loro il gigante inerme. Lo accecano, lo aggiogano alla ruota della macina come un animale. Esultano del nemico vinto. Il resto è celebre. Organizzano una festa in un grande edificio: l'attrazione principale è data dal nemico cieco e incatenato. Tremila persone accorrono allo spettacolo. Ma intanto i capelli sono ricresciuti e Sansone invoca Dio, che gli renda per l'ultima volta la forza. Gliene fornisce senza risparmio, è vissuto per questo il gigante: scuote i pilastri centrali dell'edificio, facendolo crollare. "Muoia la mia vita con i Filistei" è quanto esclama, secondo la lettera del testo, trascinando con sé nella morte più lutti di quanti ne abbia procurati in vita.

Il piano di liberazione di Israele raggiunge un punto di massimo effetto. Quel che l'angelo aveva annunciato alla madre di Sansone, insieme alla notizia della gravidanza, si compie sotto la forma di catastrofe miracolosa.

Il Cristo in agonia, piantato in terra e conficcato al legno, grida: "Perché mi hai abbandonato?", Sansone tra i pilastri centrali del palazzo grida: "Signore Dio, ricordati di me e dammi forza ancora questa volta". **Il Dio del crocefisso ha mille anni in più del Dio che il cieco tra i pilastri invoca. Non sembra che dal loro patibolo gridino allo stesso cielo.**

**Si stenta a riconoscere in questi eventi la mano della provvidenza, che ha altrimenti mosso i propri eletti**.

Non per le devastazioni necessariamente connesse a tempi calamitosi, ma perché **la voce del cielo non accompagna mai Sansone ed egli è protagonista involontario, meccanico, di quanto accade**. Dopo l'annuncio dato ai genitori, mai saprà cosa Dio vuole da lui e solo quella potenza innaturale del suo corpo può dargli muta spiegazione. La sua vita è pretesto ai fati, come è frequente nella mitologia greca. Si è lontani dai valorosi e consapevoli condottieri di Israele. Non c'è qui Davide che si offre volontario contro Golia, che governa il braccio, la frombola e la mira: Sansone qui è solo il sasso dal tragitto infallibile che percorre lo spazio tra il mulinello del lancio e il suo bersaglio.

**Il libro dei Giudici evoca divinità d'altre sponde**. All'inizio delle fatiche di Sansone si legge che Dio cercava occasione di litigio con i Filistei. È faccenda che appare più adatta ai numi impegnati a Troia nelle epiche zuffe fuori porta. Il corpo di Sansone richiama quello di altri celebri energumeni, l'enigma che egli propone durante il suo esordio in società ricorda altri indovinelli. Nello stesso libro un capo di Israele, Iefte, per vincere i nemici fa voto di immolare la prima creatura che gli venga incontro dopo una battaglia. Sarà la sua unica figlia ad apparirgli davanti. Torna alla mente l'analogo sacrificio di Ifigenia, figlia di Agamennone, nel porto di Aulide dove la flotta greca era trattenuta da venti contrari. La vittima viene salvata all'ultimo istante dalla provvidenziale sostituzione

di una cerva da parte della dea Artemide. Nessuno scampo invece riporta la Scrittura per l'infelice figlia di Iefte. Nessuno aveva chiesto al padre quel voto, nessuno viene a scioglierlo dall'obbligo.

Soffia un vento greco sulle dure imprese di sangue che Israele sostiene in quei primi secoli di insediamento nella terra promessa. Perfino a Dio può capitare, per distrazione o per calcolo, di assomigliare a quel vecchio attaccabrighe di Zeus.

ERRI DE LUCA, *Una nuvola come tappeto*, 85-89

## Presumere di non credere

di *Élodie Maurot*

**Perché è diventato così difficile credere in Dio nell'Occidente moderno, mentre a priori era impossibile non credervi nel 1500?** Questa domanda lancinante, ossessiva, ma anche stimolante, è il filo conduttore dell'ultima opera di Charles Taylor, *L'âge séculier*, che è appena stata pubblicata in francese, dopo la sua uscita in inglese nel 2007.

In quest'opera voluminosa, il filosofo canadese, professore emerito dell'università McGill di Montréal, propone **un vasto affresco della secolarizzazione dell'Occidente, con la preoccupazione di chiarire ciò che è successo collettivamente da un punto di vista religioso con l'avvento della modernità**.

Secolarizzazione? Charles Taykir sa bene che questa parola essenziale rischia di essere una trappola. Comincia quindi metodicamente con il precisarne il senso, distinguendo **tre definizioni della secolarizzazione**. La **prima** consiste nell'evacuazione della religione dall'ambito dello Stato, poi in una separazione dei diversi ambiti sociali che acquisiscono così la loro autonomia. La **seconda** corrisponde ad una diagnosi del declino della fede e della pratica religiosa, "al fatto che le persone si allontanano da Dio e non vanno più in Chiesa". A queste due definizioni, Charles Taylor ne aggiunge una **terza** che si concentra sulle condizioni del credere: la secolarizzazione corrisponde a quel movimento che ci **fa passare da una società "in cui credere in Dio non è contestato, e appare di fatto non problematico, ad una società in cui si considera il credere solo un'opzione tra altre e, cosa più importante, un'opzione non ovvia"**. È questo terzo senso che attira tutta l'attenzione del filosofo, che cerca di capire come il "presumere di non credere" sia diventato dominante e che cosa ci abbi portati ad una società "in cui la fede, anche per il credente più determinato, è una possibilità tra altre".

L'interesse di questo approccio è di **allontanarci dalle letture fattuali della secolarizzazione**: letture giuridiche o letture sociologiche, che si limitano spesso a misurare il declino delle credenze e il numero dei credenti. Ampliando il campo di visione, Charles Taylor mostra che **la secolarizzazione rinvia di fatto ad un contesto globale di comprensione di sé e della società, nel quale si inscrivono la nostra esperienza e la nostra ricerca spirituale o religiosa**. Per lui, **il credere e il non-credere sono delle "condizioni vissute"** e non solo "delle teorie o degli insiemi di credenze". Implicano le nostre sensibilità e i nostri immaginari, ed è ciò che interessa il nostro canadese.

Il lungo racconto di Charles Taylor dispiega l'emergere progressivo di un mondo secolare in cui, per la prima volta nella storia, **"un umanesimo puramente autosufficiente si presentò come un'opzione ampiamente disponibile"**. Mette a profitto una vasta erudizione, di cui si noterà l'ampiezza dei riferimenti in francese.

Quest'opera richiede, dobbiamo dirlo, molta pazienza da parte del lettore, un po' soffocato da una "summa" che non si presta ad una lettura selettiva ma presuppone una immersione in apnea. Il suo vantaggio è tuttavia di offrire **una comprensione della secolarizzazione più densa, più complessa, più ricca delle analisi che ne sono abitualmente date**.

Passando attraverso la Riforma protestante del XVI secolo, il deismo del XVIII secolo, poi la sua radicalizzazione verso un "ordine impersonale" puramente immanente, il filosofo mostra come **l'"io poroso", aperto al cosmo e a un "mondo incantato" popolato di forze religiose, ha progressivamente lasciato il posto ad un "io isolato", individualizzato e responsabilizzato, che cerca la sua realizzazione nei limiti di questo mondo**.

Questa lettura della modernità è anche "impegnata". "Non rivendico una posizione di obiettività, libera da ogni 'impensato'", riconosce Charles Taylor. Al contrario, parlo dalla prospettiva opposta: sono commosso dalla vita di san Francesco d'Assisi, ad esempio, ed è in parte il motivo per cui **l'idea di una scomparsa di ogni aspirazione religiosa indipendente mi sembra poco plausibile**.ì".

**Cristiano di confessione cattolica quanto amico della modernità**, Charles Taylor rifiuta chiaramente l'idea che la secolarizzazione funzioni "per sottrazione", come se la società secolare prendesse il posto del mondo religioso.

**Decostruisce così pazientemente l'idea diffusa secondo la quale la religione indietreggia sotto i colpi violenti della scienza: ciò che ha reso problematica il credere, non è la scienza, ritiene, ma "un nuovo senso della nostra identità e del nostro posto nel mondo"**. L'itinerario scelto manifesta chiaramente come il mondo moderno emerga da forme anteriori del cristianesimo. "Il nostro presente è gravido del nostro passato", riassume.

Questo itinerario, lo avrete capito, **non suona la campana a morto del credere**. Al contrario, Charles Taylor mostra come **la modernità generi una varietà crescente di posizioni morali e spirituali, una "supernova" segnata da "una forma di pluralismo sfrenato sul piano spirituale"**. "L'umanesimo esclusivo" e la fede cristiana ortodossa sono ormai lontani dall'essere le due sole opzioni possibili. Poiché se l'umanesimo secolare procura "un sentimento di invulnerabilità, un sentimento di successo nei confronti di un sentimento anteriore di cattività", può anche essere vissuto "come un limite , se non una prigione, che ci rende ciechi o insensibili a ciò che esiste al di là di questo mondo umano". "Si può avere facilmente la sensazione di perdere qualche cosa, di essere separati da qualche cosa, di vivere dietro uno schermo", diagnostica. **Questo disagio provocato dall'immanenza è così la fonte di una creatività, di un momento continuo nella storia del credere e del non-credere**. "Siamo solo agli inizi di una nuova epoca di ricerca religiosa, di cui nessuno può predire il risultato", conclude.

in "La Croix" del 31 marzo 2011 (traduzione: www.finesettimana.org)